Chiaromonte al Senato: le misure del governo pesanti e pericolose per l'economia italiana

(Dalla prima pagina)
— ha detto — con grande interesse l'iniziativa del movimento sindacale unitario che ha chiesto di incontrarsi con tutte le forze democratiche per discutere proposte di lotta contro l'inflazione, per evitare la recessione, per superare la crisi del Paese. Accogliamo questa richiesta del movimento sindacale e andremo all'incontro con gli amici e i compagni della Federazione CGIL-CISL-UIL con grande apertura e senso di responsabilità. Siamo pronti a confrontarci con i sindacati, con le forze della sinistra, con tutte le forze democratiche, per vedere se è possibile trovare convergenze per una politica rigorosa, coerente, socialmente giusta, di lotta contro l'inflazione e la recessione, di riforma delle istituzioni. Siamo pronti a confrontarci con i sindacati anche sui modi come dare al Paese quella direzione politica più adeguata che ha chiesto la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Voi conoscete — ha affermato a questo punto Chiaromonte rivolgendosi ai banchi del governo e della maggioranza — quale sia la prospettiva politica per la quale noi ci battiamo: è quella di una alternativa democratica al sistema di potere della Democrazia cristiana, nel cambiamento radicale di programmi, di schieramenti politici, di uomini, di modi di governare. Si tratta di una prospettiva da fondare sulla base dell'unità delle sinistre, e da affrontare con la tenacia e l'urgenza che i tempi richiedono. Rendiamocene conto. E' la gravità della situazione, sono i pericoli cui può andare incontro il regime democratico, è la necessità di un rinnovamento politico che esigono un cambiamento profondo per ridare slancio e fiducia alla gente, perchè possano essere raccolti gli appelli a quello sforzo grande di lavoro e di intelligenza che è necessario per rinnovare l'Italia. E c'è qualcuno che possa aver dubbi circa la necessità di un risanamento morale e di un rinnovamento dei partiti di governo dopo le recenti dichiarazioni dell'on. Piccoli alla TV sui rapporti fra la Democrazia cristiana e Sindona?

Se risultasse impossibile costituire un governo che segni questo cambiamento sostanziale, noi resteremo all'opposizione. Le esperienze che abbiamo compiuto negli anni dal 1976 al 1978, che abbiamo portato avanti nell'interesse del paese e che sono state messe in crisi dalla mancanza di responsabilità democratica e nazionale della Democrazia cristiana e di altri, non sono ripetibili.

E tuttavia — ha aggiunto Chiaromonte — i problemi urgono. La lotta contro l'inflazione e la recessione bisogna condurla oggi. Quali soluzioni politiche propongono le altre forze? Nella piena autonomia della nostra posizione, e nella netta riaffermazione della prospettiva di alternativa per la quale ci battiamo, noi non ci tiriamo indietro. Non lo abbiamo mai fatto, nemmeno durante i governi Cossiga e Forlani. Abbiamo dato il nostro voto favorevole, ancora in questi giorni, alla legge per l'editoria e alla riforma di Polizia. Non siamo stati noi, in questi mesi a sfuggire ad un confronto obiettivo e pacato sulla politica economica e su altre questioni di fondo. In effetti siete stati voi, o la maggioranza di voi, signori del governo, a respingere questo confronto: e la vicenda dei voti di fiducia alla Camera sulla legge finanziaria è lì a dimostrarlo.

Quando il governo Forlani si costituì, riaffermammo, anche allora, questa nostra volontà. Siete stati voi, signori del governo, che non siete andati al di là delle parole. Voi non siete stati, non siete, in verità, un interlocutore serio. Ancora una volta — ha insistito Chiaromonte — siamo noi a lanciare una sfida in positivo sui problemi dei lavoratori, sulla necessità di far uscire l'Italia dalla crisi, sul destino del paese. Ci rivolgiamo, in primo luogo, ai compagni socialisti, a tutte le forze della sinistra. Ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche, e a quanti, nel parlamento e fuori di qui, non possono non essere fortemente preoccupati per lo stato della nostra nazione e della nostra Repubblica.

Il compagno Chiaromonte aveva passato in rassegna, all'inizio del suo intervento, i caratteri della legge finanziaria e le gravi misure del governo.

La considerano un « cestino »

La legge finanziaria — lo strumento fondamentale di politica economica: forse la migliore legge approvata durante il periodo della solidarietà nazionale — è stata stravolta dal governo, è diventata una specie di cestino dove il governo, per i suoi ritardi e le sue confusioni, vi ha buttato di tutto. Noi comunisti — ha affermato Chiaromonte — siamo pronti a discutere ogni nostro comportamento, anche in relazione alla legge finanziaria, ma non abbiamo sbagliato quando abbiamo sollevato — e solleviamo anche qui al Senato — la questione delle pensioni, di un dignitoso aumento dei trattamenti minimi, della trimestralizzazione della scala mobile.

Avete annunciato nei giorni scorsi — ha proseguito Chiaromonte — l'approvazione del piano triennale. Ma che cosa avete approvato? Le paginette iniziali, senza indicare gli investimenti e i settori dell'economia nei quali intervenire? E' lo stesso documento approvato a dicembre dal Cipe? Ma in tutti questi mesi sono cambiate molte cose, anche in fatto di previsioni sull'andamento del reddito. I risultati di questa vicenda — contro la quale si sono opposti Giorgio La Malfa e alcuni ministri socialisti — sono le misure illustrate qui dal ministro del tesoro Andreatta e contro le quali abbiamo immediatamente espresso le nostre riserve e le nostre critiche severe. Sono provvedimenti pesanti e gravi, e anche incoerenti al loro interno, che non saranno in grado di spegnere l'inflazione. Ma quel che più ci preoccupa oggi è la feroce stretta creditizia che può annullare — ecco l'incoerenza — anche gli effetti che potrebbero aversi sulle esportazioni per la svalutazione della lira.

Questa misura può apparire persino obbligata, ma noi poniamo due questioni: il provvedimento deve far riflettere tutti sul posto che l'Italia occupa oggi in Europa e che è certamente meno consistente di quello che occupava quando il nostro paese entrò nello Sme; la svalutazione della lira rappresenta una spinta alle aspettative inflazionistiche. Non bisogna consolarsi con le prime notizie che vengono dai mercati dei cambi: è un sollievo che durerà pochi mesi.

Ma — ha aggiunto Chiaromonte — è nel loro complesso che le misure sono gravi, pesanti, pericolose per l'economia italiana. Quelle già prese e quelle annunciate. E qui Chiaromonte ha espresso l'allarme dei comunisti per quel che il governo si appresta a fare. La sospensione della contrattazione nel pubblico impiego: il governo mette tutti sullo stesso piano, non ha il coraggio di scegliere tra categoria e categoria (e vorrebbe sospendere, ad esempio, anche la trattativa per gli autoferrotranvieri). Cosa è stato deciso per la convenzione con i medici? Per i contributi pensionistici? Per i tagli alla spesa pubblica? E in quali settori? In quali tempi? Per quel che concerne la finanza locale, Chiaromonte ha criticato Andreatta per i suoi attacchi all'autonomia delle regioni e degli enti locali, ed ha ricordato l'episodio grave della ripresentazione del decreto sulla finanza locale senza tener conto delle modifiche approvate in Senato.

A proposito della difesa dei più deboli, Chiaromonte ha rivendicato la giustezza della posizione assunta dai senatori comunisti nella vicenda delle aliquote Irpef: la maggioranza sia presente nelle aule parlamentari se vuole difendere le leggi del governo. Non potete pretendere dai comunisti di non sostenere le proposte che avanziamo. La nostra scelta è chiara: difendiamo i redditi più bassi e le pensioni in qualsiasi posizione: dal governo e dall'opposizione.

Chiaromonte è poi tornato sui problemi che si aprono per l'economia italiana dopo le decisioni governative di domenica: i pericoli di recessione, di flessione dei redditi, dell'occupazione e della produzione. C'è il rischio che si aggravi la crisi della grande industria, anche di quella — come la Fiat — che ha chiesto la svalutazione della lira, ma pericoli esistono soprattutto per la piccola e media industria e per l'artigianato. Rischi grandi si configurano per le regioni più deboli del paese: cosa accadrà ora per la ricostruzione e lo sviluppo di Napoli e delle zone terremotate, dove i problemi diventano sempre più drammatici.

I comunisti non negano che la situazione sia grave e non negano il diritto alla Banca d'Italia di premere per risolvere i problemi che non si affrontano per l'assenza o le carenze della politica economica governativa. Ma come si è giunti a questa situazione? All'inflazione al 21%; al deficit della bilancia commerciale; alle riserve monetarie bruciate in pochi giorni? A generare l'inflazione ci sono certamente complesse cause internazionali ma anche cause interne. Con quale politica economica il governo ha agito sulle cause interne?

Con la demagogia, i cedimenti e il nullismo nel campo dell'energia; con l'assenza di una politica agraria seria; con rinvii e paralisi nel campo dei trasporti; con cedimenti e spinte corporative. E' grottesco ed inutile che ora il ministro Andreatta si erga a paladino nella lotta all'inflazione contro Comuni e sindacati. La gravità della situazione si è accresciuta per le oscillazioni e le incertezze del governo, per le sue non-scelte dai governi Cossiga a quello Forlani. I rimedi che ora avete preso non intaccano le cause del male, anzi, in certi aspetti, le aggravano. Il governo porta su di sè quindi responsabilità pesanti.

La campagna contro i sindacati

E' da considerare folle e velleitario chi — di fronte alle difficoltà del paese e alla crisi della società italiana — pensi di trar profitto dalle difficoltà del sindacato. Respingiamo la campagna contro i sindacati. Nessuno può illudersi: i comunisti sono a fianco del movimento sindacale nell'aspro scontro politico e sociale che si è aperto. Deve essere chiaro che i comunisti si rendono conto anche delle ragioni delle imprese industriali, ma è assurda la guerra che alcuni dirigenti della Confindustria vogliono dichiarare al sindacato. C'è indubbiamente nel paese una forte spinta salariale, esaltata dall'inflazione e dalla diminuzione dei salari reali. Nel convegno di Montecatini i dirigenti sindacali hanno cercato di ricondurre questa spinta nell'ambito della lotta per il Mezzogiorno, lo sviluppo, l'occupazione, soprattutto giovanile. E la Confindustria ora attacca *questo* sindacato.

Chiaromonte ha, quindi, respinto i nuovi attacchi alla scala mobile (da non considerare uno dei veicoli principali dell'inflazione: essa copre al cento per cento soltanto i salari operai al di sotto delle 500 mila lire al mese). Abolire la scala mobile — questo sì — significherebbe dare spazio ad una ondata incontrollabile di rivendicazioni salariali. Siamo d'accordo con il sindacato per difendere i meccanismi che proteggono le pensioni e i redditi più bassi. Se esistono ancora meccanismi perversi siamo pronti a discutere. Così come siamo pronti a discutere la riforma della struttura del salario o a colpire, in qualche modo, i redditi più alti. Essenziali, nella lotta contro l'inflazione, sono l'aumento della produttività anche aziendale, l'utilizzazione degli impianti, la diminuzione dell'assenteismo, una migliore organizzazione del lavoro, l'autoregolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi (da regolare eventualmente anche per legge dopo un periodo di sperimentazione).

Ma per fare tutto questo è necessario discutere con i sindacati, non dichiarare ad essi guerra.

Per diminuire gli effetti negativi della stretta creditizia, raccomandiamo al governo, alla Banca d'Italia e al mondo della finanza prudenza nell'applicare le recenti decisioni.

Ma il problema fondamentale è come influire sui fattori profondi dell'inflazione. Chiaromonte ha, a questo punto, elencato alcune questioni:

1) energia: sono necessari i risparmi energetici anche attraverso misure drastiche; il governo decida per le centrali nucleari e a carbone, tenendo ben presenti i problemi della sicurezza;

2) le partecipazioni statali: siderurgia, risorse finanziarie, sviluppo produttivo, riforma degli enti di gestione, autonomia delle imprese;

3) piani di settore: auto, elettronica, cantieri navali, chimica;

4) applicazione del piano ferroviario;

5) rilancio dell'edilizia,

6) contenimento della spesa pubblica corrente centrale e periferica, ma a tre condizioni: coinvolgimento di tutti i soggetti interessati; osservanza dei criteri di giustizia sociale ed equità; rispetto dei criteri meridionalistici.

Sono alcuni obiettivi — ha precisato, concludendo, Chiaromonte — che però resterebbero lettera morta se non si cambiasse il modo di governare, la struttura e la funzionalità del governo, se non si rinnovassero le istituzioni, se non si riformasse la pubblica amministrazione, se non si accorpassero, per ridurli, i ministeri; se la politica economica non venisse ricondotta ad unicità di direzione politica. Se, infine, non si riformasse la presidenza del Consiglio dei ministri.

Chiaromonte ha sottolineato anche la necessità di approvare rapidamente la legge-quadro per il pubblico impiego ed ha ricordato le recenti conclusioni cui sono giunti i comunisti per quel che riguarda la riforma dello stato, delle istituzioni e della pubblica amministrazione in relazione alla politica economica e alla programmazione.

Il PCI sul bilancio statale

(Dalla prima pagina)
sulla formazione e sulla distribuzione del reddito, e che abbia al suo centro le grandi questioni del Mezzogiorno, dell'energia, della siderurgia, della chimica e dell'agricoltura.

Ora, questo governo ha dimostrato di essere del tutto incapace di elaborare e proporre una politica di questo tipo. Anzi, ha portato avanti scelte di segno opposto, e con arroganza. Gambolato ha preso ad esempio la vicenda della convenzione con i medici: Andreatta e La Malfa hanno annunciato alla Camera l'altra sera che occorre ridurre drasticamente la spesa corrente. Ebbene, dovevano i ministri del Tesoro e del Bilancio quando il loro collega alla Sanità firmava la convenzione con i generici, che costa allo Stato 800 miliardi e che ha aperto la rincorsa corporativa di molte categorie? In questo non c'è solo incapacità o ignavia: c'è anche un pericoloso avventuristico gioco a scavalco. Da qui Gambolato ha tratto motivo per sollecitare le dimissioni del governo: un atto — ha detto — che lo stesso ministero Forlani dovrebbe compiere nell'interesse del paese.

Posizioni assai polemiche sono state assunte ieri in sala anche dal segretario del PdUP, Lucio Magri: e dal vice-segretario del PLI, Renato Altissimo. Magri si è rifiutato di svolgere il suo intervento definendo una farsa un dibattito parlamentare che, per preminente responsabilità del governo e della cosiddetta maggioranza, si svolge in un'aula deserta, su un documento-fantasma e su provvedimenti che — come dimostra l'ulteriore rinvio del Consiglio dei ministri — sono il frutto oscillante di manovre che avvengono altrove e secondo indecifrabili logiche.

Il PLI ha approfittato dell'occasione per prendere ancor più marcatamente le distanze da questo governo che pure era nato (anche) all'insegna dell'astensione liberale. Altissimo è giunto al punto da sollecitare le dimissioni di Andreatta se le decisioni che questo aveva annunciato l'altra sera alla Camera tardassero rivelando così clamorosamente la portata dei disaccordi interni alla compagine ministeriale.

Stupefacente, per contro, l'atteggiamento assunto ieri da quanti sono intervenuti nello pseudo-dibattito sul bilancio per conto dello schieramento quadripartito: hanno parlato come se nulla fosse accaduto, e come se le cifre del documento di previsione avessero un qualche fondamento reale, difendendo come « inevitabili » le misure della prima, selvaggia stangata.

Da registrare infine una singolare iniziativa dei radicali che, sempre ieri, hanno chiesto alla magistratura di sequestrare il bilancio dello Stato perché « contiene notizie tendenziose e false anche rispetto alle stesse dichiarazioni del governo ».

Scontri e tensioni nella maggioranza

(Dalla prima pagina)
to molto presto a decidere. La riunione del Consiglio dei ministri prevista per oggi non si terrà neppure martedì (termine per la presentazione delle variazioni al bilancio dello Stato), ma — così si dice — soltanto verso la fine della prossima settimana. Forlani cerca di prendere tempo, probabilmente anche con l'intento di arrivare alla fase di stasi parlamentare delle feste pasquali, tradizionale porto di rifugio per governi incalzati dalle tempeste politiche.

Ma può servire, oggi, la tecnica del rinvio? Dentro e intorno al governo le tensioni aumentano. La lista dei nodi da sciogliere tende piuttosto ad allungarsi che ad accorciarsi. Una parziale citazione dei punti di difficoltà e di frizione basta a dimostrarlo:

1) Forlani, al vertice europeo, ha evidentemente assunto degli obblighi di carattere economico per ottenere il « sì » alla svalutazione della lira, e ora dovrà mantenerli;

2) il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco ha proposto una riunione di maggioranza, per decidere una linea comune — un *«impegno globale»* — sia sulla manovra economica, sia sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. I deputati socialisti sono invece dell'opinione che, per quanto riguarda il diritto di sciopero, si debbano attendere le iniziative dei sindacati prima di imboccare la via legislativa. Il contrasto è evidente;

3) la segreteria repubblicana, oltre alle riduzioni delle spese dello Stato, proporrà oggi anche un intervento sulla scala mobile. La DC sarà probabilmente concorde. A: socialisti toccherà presentare controproposte. Il ministro De Michelis ha prospettato ai sindacati la necessità di una *«autocorrezione»* del meccanismo. E' questa la posizione del PSI?

4) sulla questione dei tagli alla spesa pubblica il fuoco incrociato tra i ministri è giunto al massimo: ognuno difende accanitamente il proprio orticello, anche a scapito di quello di ministri dello stesso partito. Reviglio vuole applicare il ticket sui ricoveri in ospedale, in contrasto con altri colleghi socialisti. De Michelis prospetta lo slittamento dell'accordo con i medici, ma Aniasi si oppone. I democristiani vorrebbero, in contrasto col ministro socialista delle Partecipazioni, ridurre gli stanziamenti per l'industria di Stato. I socialisti propongono invece l'aumento dei contributi previdenziali per artigiani e commercianti, ritenuti in parte riserva elettorale della DC, ma intanto il ministro del Lavoro Foschi ha prospettato alle industrie un aumento dei contributi previdenziali per i dipendenti (lo ha annunciato ieri il vicepresidente della Confindustria Mandelli all'assemblea dei piccoli industriali). La danza è complicata, il gioco è molto intrecciato. Ed è evidente che la preparazione del prossimo Consiglio dei ministri sarà tormentata, e passerà attraverso una lotta furibonda — e dagli esiti incerti — nella maggioranza.

Non a caso vengono allo scoperto, dal seno stesso della maggioranza, proposte di soluzioni politiche alternative rispetto al governo Forlani. Mancini ha detto che occorre ristabilire con soluzioni nuove la *«comunicabilità»* tra governo, partiti, sindacati e parti sociali. I repubblicani, proprio di recente, hanno rilanciato la proposta Visentini. E la DC, domani, va a un Consiglio nazionale nel quale non si sa se il processo unitario alla testa del partito potrà avere un connotato più preciso. Anzi, non si sa neppure se vi sarà, nel «parlamentino» dc, un vero dibattito politico.

Quanti Sindona trame e miliardi

(Dalla prima pagina)
cumenti non siano stati involontariamente lasciati incustoditi. Non è escluso, cioè, che ci troviamo di fronte a nuove manovre ricattatorie. Nei confronti di chi? La «P2» non è, come abbiamo visto, un'associazione di galantuomini che si attardano in riti ottocenteschi ma un anello di quel sistema di potere che ha governato l'Italia, controllando apparati statali, banche, affari, e altro.

Se ci spostiamo ancora più a nord, a Milano, i giudici hanno indotto l'avvocato Scarpitti, fiduciario finanziario della DC, a raccontare almeno in parte la storia di alcune società finanziarie della DC all'estero che, in sintonia con quelle di Sindona, speculavano nel mercato internazionale delle valute e delle merci. Quali siano stati gli utili di queste erogazioni l'on. Piccoli dovrebbe saperlo, ma quel che dovrebbe in ogni caso sapere sono due cose: 1) che il rapporto tra la DC e Sindona non era occasionale ma organico; 2) che un partito di governo che esprimeva il presidente del Consiglio e i ministri finanziari e specula all'estero sulle valute importandole ed esportandole violando le leggi, oltreché il costume politico, non può chiedere poi ai cittadini disciplina, correttezza e sacrifici.

Se ci spostiamo al Sud, in Sicilia, sentiamo altre novità. Sindona durante il suo soggiorno in Italia è stato ospite degli Spatola. Anche in questo caso dobbiamo dire chi sono gli Spatola. Sono uomini di un'altra associazione «segreta», la mafia. Segreta come la «P2». Gli Spatola sono diventati grandi costruttori con il sostegno aperto di dirigenti della Democrazia Cristiana siciliana, uomini che continuano ad amministrare le cose del Comune, come Ciancimino, e uomini di governo, come Ruffini. Anche in questa associazione «laici» e «cattolici» sono insieme. Intanto, per mano di questa associazione, veniva assassinato l'avvocato Ambrosoli che svolgeva onestamente il suo incarico di liquidatore delle banche sindoniane e altri delitti sono stati certamente consumati per sbarrare la strada alla verità.

Ora volgiamo lo sguardo ad ovest. Gli avvocati di Sindona hanno citato come testimoni il segretario di Stato Haig e altri generali e ammiragli americani. Costoro dovrebbero dichiarare che Sindona è stato sempre un «agente» americano e il finto sequestro con il conseguente «viaggio» in Sicilia fu organizzato per attuare un golpe anticomunista nell'isola. Che Sindona possa essere stato «da sempre» un agente americano è cosa possibile dati i suoi loschi rapporti col mondo politico-finanziario-mafioso americano; meno credibile è la tesi sostenuta, anche dai suoi soci, che stimolò il rapimento e organizzò il viaggio in Sicilia per attuare un «golpe anticomunista». Anche perché i comunisti non erano al governo della Regione e non si può seriamente organizzare un «golpe regionale». Ma Sindona, i suoi amici e i suoi avvocati non sono degli sprovveduti che pensano che i comuni mortali ritengano credibile la storia del «golpe regionale». E allora i nostri pensieri ci fanno incontrare non un «golpe regionale» ma una catena di delitti consumati in Sicilia e fra questi quello del presidente della Regione Mattarella e quello del giudice Costa che sul delitto Mattarella voleva fare luce e in questo tentativo aveva arrestato tanti amici di Sindona.

Il «golpe regionale» non sarà per caso un eufemismo mafioso per dire che la Sicilia veniva «liberata» dal pericolo comunista assassinando gli uomini che in un modo o nell'altro si opponevano al gruppo di potere politico-mafioso che controlla il mercato della droga, appalti, affari con un giro di centinaia e centinaia di miliardi? Solo fantasie? E no. Molti fatti sono ormai certi. Certi sono i rapporti fra gli uomini di Sindona e questo gruppo di potere politico-mafioso siciliano. Certo è l'intreccio fra mafia-massoneria-uomini chiave negli apparati statali-banche-finanza. Come è potuto maturare questo enorme intreccio di interessi?

Si tratta dell'abilità diabolica di un uomo che sa navigare nei mari della mafia dell'alta finanza? E no, signori! Tutto questo è stato possibile per il modo come è stata governata l'Italia in questi anni; è stato possibile per l'intreccio tra poteri pubblici e la DC; è stato possibile perché, costi quel che costi, bisognava assicurare la centralità democristiana a Palermo, a Roma, a Milano.

Onorevole Forlani, non può esserci né «coesione» né «comprensione» sino a quando questo nodo non sarà sciolto. Una cosa è ormai chiara nella testa e nell'anima di milioni di lavoratori: il caso Sindona non è un incidente, e non è il solo, e tutti portano ad un sistema di potere costruito, con la DC, in questi anni. Occorre spezzare questo sistema. E per ritrovare la «coesione» degli italiani è necessario superare la cosiddetta centralità della DC e lo diciamo non solo ai dirigenti democristiani ma anche ai suoi alleati di oggi (che poi sono quelli di ieri).

Anche la Chiesa nel negoziato in Polonia

VARSAVIA — Governo e Solidarnosc al tavolo della trattativa mercoledì scorso. A destra Walesa guida la delegazione sindacale, a sinistra il vice premier Rakowski e i suoi collaboratori

(Dalla prima pagina)
incontrati nella creazione di una intesa da partner, io credo nella possibilità di rimuovere tensioni e conflitti a mezzo di ardui colloqui e negoziati. Io credo che noi possiamo collaborare per sventare la minaccia posta dagli annunciati scioperi di ammonimento e generale, una minaccia di sviluppi incontrollati, una vittoria degli elementi impetuosi e delle emozioni sulla ragione e il senso di responsabilità. Io credo nella vittoria della ragionevolezza e della responsabilità dei polacchi».

Dal canto suo, in una intervista ad una giornalista di *Trybuna Ludu* e pubblicata da tutti i giornali, Lech Walesa aveva ribadito la sua nota convinzione che *«i polacchi non soltanto possono, ma debbono arrivare ad un accordo tra di loro»*. Abbiamo ancora tempo — aggiungeva il leader di Solidarnosc — *«per evitare il secondo sciopero* (quello generale a oltranza a partire da martedì) *e se arriviamo ad un accordo all'ultimo momento, subito prima dell'ora indicata per lo sciopero di venerdì, io lo revocherò parlando alla televisione. Siamo coscienti della situazione attuale e dei danni economici sofferti dalla Polonia e che potrebbero ancora aggravarsi. Bisogna trovare una via d'uscita da questa situazione e il tempo stringe»*. In serata comunque Walesa ha confermato lo sciopero «di ammonimento» di oggi che si svolgerà dalle 8 alle 12.

Tutti i mezzi di informazione continuano a diffondere appelli dei più diversi organismi ad evitare la prova di forza. Su *Trybuna Ludu* sono apparsi anche alcuni estratti di un documento del DIP, gruppo di dissenso dall'epoca di Gierek, che chiede alle autorità e in particolare all'ufficio politico del POUP di prendere *«nello spirito degli accordi sociali, decisioni che impediscano ogni azione che ha per scopo provocare antagonismi nella società»*. Allo stesso tempo il documento invita Solidarnosc a *«non lasciarsi trascinare dalle emozioni e a mantenere un atteggiamento di responsabilità sulla sorte del paese»*.

Uno dei principali animatori del DIP è Stefan Bratkowski, presidente dell'Associazione dei giornalisti polacchi e militante comunista. In una lettera aperta diffusa lunedì, Bratkowski ha chiesto ai membri del POUP di pronunciarsi chiaramente nei confronti di quei dirigenti che *«vorrebbero far tornare indietro il partito dalla strada dell'accordo sociale, portando così il nostro Stato e la nostra società ad una inevitabile catastrofe»*.

Un ampio brano della lettera è stato pubblicato ieri dal quotidiano a grande diffusione *Zycie Warszawy*. Esso si conclude con questa affermazione: *«Né la forza, né la disinformazione favoriscono la intesa. Esse non solo non sono necessarie, ma rovinano tutto»*.

Domenica, come si sa, si riunirà il Comitato centrale del POUP. La seduta era prevista da tempo, ma è evidente che il momento in cui essa si svolge le dà un'importanza particolare. Ci si attende in altre parole una chiara valutazione del massimo organo del partito sull'insieme dei fatti che hanno provocato la nuova crisi e le decisioni sull'ulteriore strada da percorrere.

Una novità è intanto da registrare sul problema della creazione di un sindacato dei coltivatori diretti che fu all'origine degli incidenti di Bydgoszcz. Il settimo congresso dell'Associazione dei circoli agricoli si è concluso mercoledì sera decidendo che la associazione stessa diverrà un *«sindacato indipendente e autogestito dai contadini individuali»*.

I «circoli agricoli» sono una organizzazione che ha in Polonia una tradizione più che secolare. Negli ultimi decenni però erano divenuti organismi burocratici che più che decidere sugli interessi degli agricoltori fungevano da portavoce della politica agricola del governo. Il programma di rinnovamento del POUP prevedeva una loro democratizzazione e al congresso aveva preso la parola martedì Stanislaw Kania.

La decisione di trasformare l'associazione in un sindacato non è stata facile. Il quotidiano *Slowo Powszechne* riporta la seguente dichiarazione di un congressista: *«Dopo una lunga e burrascosa discussione, nella quale purtroppo non sono mancati elementi di manipolazione... nonostante le pressioni sui delegati»* è stata votata la trasformazione. *«I contadini che volevano creare un sindacato non si sono fatti manovrare»*.

E' difficile prevedere se anche i coltivatori diretti vicini a Solidarnosc riterranno di trovare nella nuova organizzazione il sindacato da essi richiesto. La decisione adottata dal congresso dei «circoli agricoli» sembra comunque indicare che qualcosa si muove anche nel settore dell'agricoltura.

Infine, dopo gli incidenti, a Bydgoszcz il prefetto della regione si è dimesso, come chiedeva Solidarnosc, e al suo posto è stato nominato un generale, vice-comandante della regione militare.

Riunione dei CC del Patto di Varsavia?

VARSAVIA — Circola nella capitale polacca la voce — riferita dall'ANSA, che cita una «buona fonte» — che oggi e domani si riunirebbero i Comitati centrali dei partiti comunisti dei Paesi del Patto di Varsavia.

Chi gestirà i nuovi fondi per la ricerca?

ROMA — Il rettore dell'università di Roma, Antonio Ruberti, e i professori Giorgio Tecce, Carlo Bernardini, Marcello Beneventano, Carlo Schaerf, Edoardo Amaldi e Nicola Cabibbo, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«La nuova legge universitaria prevede l'assegnazione di fondi per la ricerca in misura decisamente più rilevante che non per il passato. E' indispensabile, perciò, che l'attribuzione di tali fondi agli istituti universitari avvenga ad opera di un organismo adeguato come quello previsto dalla nuova legge (comitati consultivi del CUN). Apprendiamo che, mediante un disegno di legge ora al Senato e già approvato dalla Camera, si vuole riaffidare la prima applicazione dei provvedimenti alla vecchia commissione ministeriale, priva delle competenze necessarie. Se tale legge passasse, una parte vitale dei provvedimenti a favore delle Università sarebbe vanificata con effetti duraturi; i meccanismi di attribuzione resterebbero non-pubblici come per ancor più che nel vecchio ordinamento

«Ci auguriamo che la leggina non passi e che le forze più responsabili si adoperino in questo senso».

Un convegno per commemorare il poeta polacco Jwaszkiewicz

ROMA — Ad un anno dalla scomparsa del grande poeta polacco Jaroslaw Jwaszkiewicz, l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia in collaborazione con i comuni di Certaldo e San Gimignano, gli Editori Riuniti, l'Associazione Polonia-Italia di Varsavia, l'Accademia polacca delle Scienze di Varsavia, il sindacato degli scrittori italiani e con il patrocinio della ambasciata polacca in Italia, ha organizzato un convegno di studi sull'arte di Jwaszkiewicz che si svolgerà a Certaldo e a San Gimignano nei giorni 27 e 28 marzo.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19